ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
DI UDINE

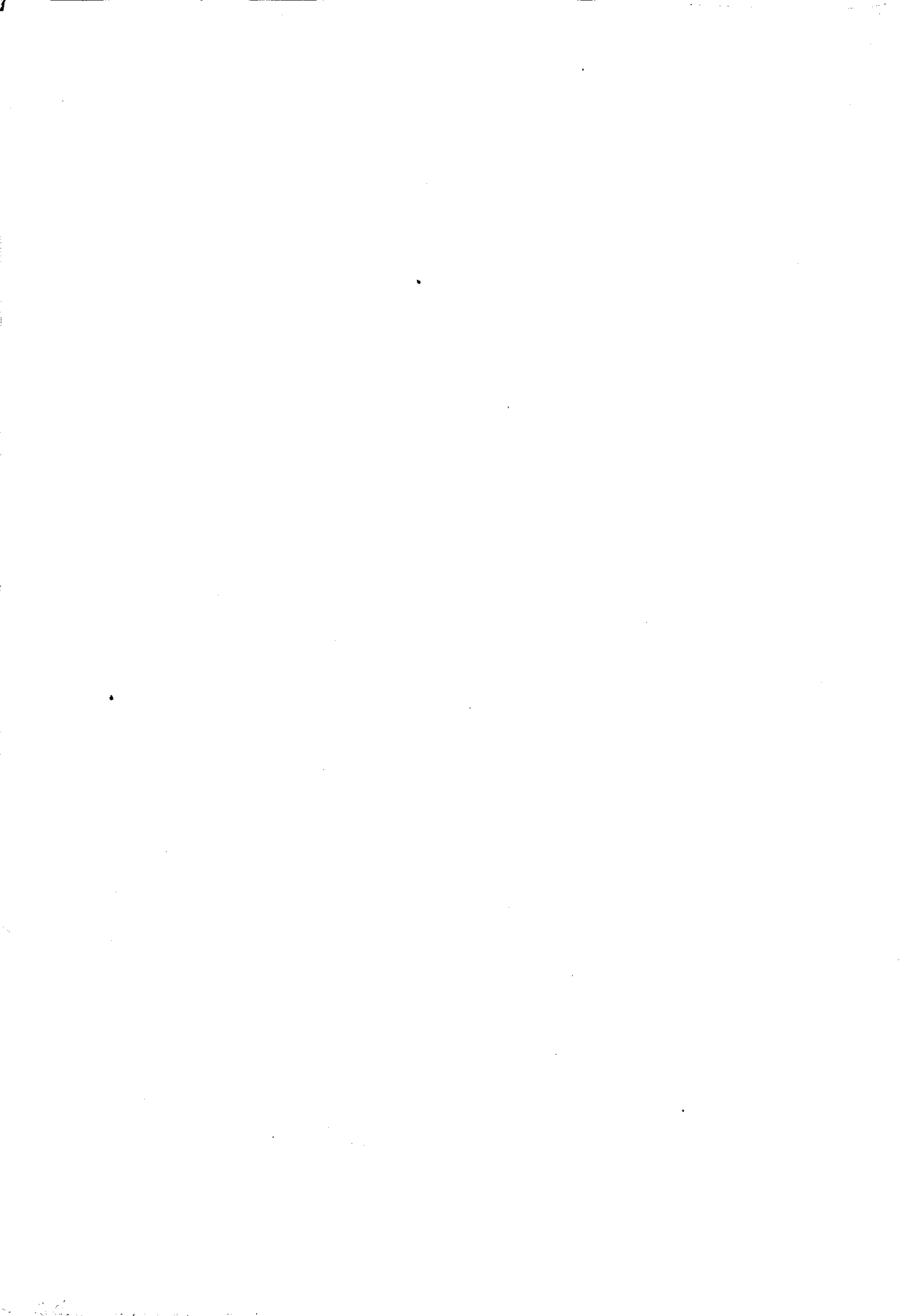
COMMEMORAZIONE

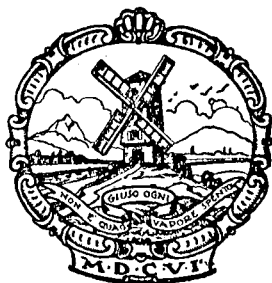
DI

ELIO MORPURGO

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE
s.l.
080.
MIS
45/23

UDINE
ARTI GRAFICHE FRIULANE
1948

BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
DI UDINE

COMMEMORAZIONE
DI
ELIO MORPURGO

UDINE
ARTI GRAFICHE FRIULANE
1948

Estratto dagli *Atti* dell'Accademia di Udine, 1945 - 48
serie VI - volume IX

ELIO MORPURGO

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

VERBALE

DELL'ADUNANZA DEL 27 MARZO 1948

ORDINE DEL GIORNO:

LUIGI SUTTINA: Commemorazione di Elio Morpurgo.

Per le ore 21 di sabato 27 marzo 1948, nella sala superiore della Loggia del Lionello, era indetta la pubblica commemorazione del socio ordinario Elio Morpurgo.

All'ora stabilita, la sala è affollata di autorità, di rappresentanze e di cittadini. Tra gli intervenuti si notano il rappresentante del Prefetto; il dott. Adolfo Vicario, Intendente di Finanza; il dott. Faustino Barbina, presidente della Deputazione Provinciale; l'on. avv. Giovanni Cosattini, sindaco di Udine; il rappresentante del Comandante la Divisione Militare; il prof. Azzo Varisco, vicepresidente del comitato provinciale della Croce Rossa Italiana; il comm. Alberto Calligaris, vicepresidente del comitato udinese della Dante Alighieri; l'avv. Egidio Zoratti, presidente, e il rag. Luigi Bon direttore della Banca del Friuli; l'avv. Zanfagnini, presidente della Cassa di Risparmio; il comm. Nicola Larocca, presidente della Banca Cooperativa Udinese; il dott. G. B. Spezzotti, in rappresentanza della Camera di Commercio; l'avv. prof. Francesco Borgomanero, presidente dell'Associazione Agricoltori; l'ing. Camillo Malignani, presidente dell'Associazione Industria-

li; il sig. Antonio Camuffo, presidente dell'Associazione Commercianti; il dott. Giacomo Filaferro, in rappresentanza dell'Associazione Agraria Friulana; il prof. Rino Borghello, per l'Istituto per la storia del risorgimento italiano; e molti altri.

Sono presenti numerosissimi soci; nonchè i figli del sen. Morpurgo, dott. Enrico, Elda in Hofmann ed Elena in Rubini, i generi del commemorato ed alcuni congiunti. Sono pure tra i convenuti il sig. Romolo Camponeschi e l'infermiera Olga Meret, i quali coraggiosamente ed amorevolmente assistettero lo scomparso fino al giorno della sua cattura.

Dopo che il presidente dell'Accademia, prof. Carlo Someda de Marco, ha aperta la seduta con una breve allocuzione, ha la parola il sindaco di Udine, on. Cosattini.

Indi il segretario dell'Accademia, prof. Vittorio Fael, comunica le adesioni pervenute. Tra le tante, particolarmente notevoli quelle di S. E. il sen. Giulio Cesare Montagna, in nome dell'amministrazione del Senato; del gr. uff. dott. Donato Menichella, direttore generale della Banca d'Italia; di S. E. l'ambasciatore sen. Giuseppe De Michelis, presidente delle aerolinee italiane internazionali; del sen. gr. uff. Domenico Bartolini, per la direzione dell'Enciclopedia Treccani; dell'on. avv. Luigi Gasparotto; del gr. uff. Luigi Spezzotti; del prof. Pier Sylverio Leicht; dell'avv. prof. Alberto Asquini; dell'on. Ernesto Piemonte; dell'ing. Eugenio Broccardi.

Infine il presidente dell'Accademia, in assenza del socio gr. uff. dott. Luigi Suttina, autore dell'orazione commemorativa, dà lettura di questa: terminata la quale tra vivi applausi, l'adunanza è tolta.

PAROLE DI CARLO SOMEDA DE MARCO PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI UDINE

Assolviamo con reverente pensiero a un nostro preciso dovere col tramandare negli *Atti* accademici la memoria di un consocio, commemorandolo di proposito in questa sede comunale, da questa loggia onusta di storia cittadina, onde il pensiero si affacci riconoscente ad uno dei campi della sua civica attività.

Egli esplicò chiare facoltà intellettive a favore della « res publica » come consigliere, sindaco della città, deputato, senatore del regno.

Cittadino esemplare, benemerito, sempre rivive nella nostra memoria il barone Elio Morpurgo, uomo d'azione, politico per eccellenza, relatore dalle ampie vedute, amministratore integerrimo, patriota nel più nobile senso della parola.

E ci sentiamo onorati, prima di presentare la commemorazione del Morpurgo stesa dal dott. gr. uff. Luigi

Suttina, impossibilitato a trovarsi questa sera al nostro lato per ragioni del suo alto ufficio, di concedere la parola all'onorevole sindaco, la cui presenza e parola rendono più significativa questa cerimonia.

PAROLE DI GIOVANNI COSATTINI
SINDACO DI UDINE

Signore, signori accademici, signori,

Assai modesto è il compito che mi incombe, in quanto è affidato all'oratore che mi seguirà, il rievocare degnamente la figura e la vita di Elio Morpurgo, mentre a me altro non spetta che ricordarne il valore quale primo magistrato del Comune.

Fu consigliere comunale dal 28 giugno 1885 al 13 luglio 1901; per quasi cinque anni assessore e poi sindaco dal 16 novembre 1889 al 31 maggio 1895, quando il collegio di Cividale lo elesse deputato al parlamento.

Allora correvano tempi di generale inopia. Il paese andava faticosamente componendo la sua unità. Apparivano quanto mai incerti i primi passi per un progredimento economico di più ampio respiro. Incombevano penose crisi, nelle quali a volte la fame era assisa a molti deschi, sì che per anni ed anni si videro turbe immani ban-

dite dalla loro terra, in cerca di pane, per le vie del mondo.

Irto di ostacoli era per ciò il reggimento della cosa pubblica e grandi difficoltà pesavano sulla vita locale. Da poco era stato ultimato il canale Ledra-Tagliamento, nel quale, per la speranza di un grande rinnovamento agricolo, poi per lungo tempo delusa, il Comune di Udine non aveva esitato a impegnare ardimentosamente le sue finanze.

Queste trovarono nell'opera di Elio Morpurgo le energie del loro riassetto, quantunque altre gravi urgenze tosto premessero per la costruzione dell'acquedotto allora derivato da Zompitta, che pur fra molte rabberciature e deficienze ha servito fino a questi giorni a una città raddoppiata; e poi per la trasformazione elettrica della illuminazione cittadina, per la estensione delle fognature, per la costruzione di ponti, la restaurazione della viabilità e per l'incremento di tutta la attrezzatura civile e sociale cittadina.

Per assolvere seriamente questo mio compito mi sono dato cura di esaminare gli atti di quel decennio di vita del Comune e posso attestarvi come vi risulti la decisa impronta lasciatavi da Elio Morpurgo di un acuto studio, di uno scrupolo rigoroso, di una perspicua diligenza nell'approfondimento di tutti i problemi, nello sviluppo delle maggiori iniziative, e anche col diuturno intervento nei più modesti provvedimenti: indici tutti di un incondizionato ossequio, di una costante dedizione alla pubblica amministrazione, di cui nel ricordo il Comune si onora.

Quantunque non rientri nello stretto ambito dell'amministrazione cittadina, debbo pure rammemorare l'impulso insigne che egli seppe dare, nel concorso di vive iniziative locali, alla Esposizione regionale tenuta sotto la sua

presidenza nel 1903. Udine in quella rassegna grandemente plaudita seppe raccogliere ed ospitare in una decorosa cornice salienti manifestazioni di tutte le forze culturali, associative, e i documenti palpitanti delle energie industriali, agricole e commerciali del Friuli. Fu inoltre centro di convegni assai notevoli, che portarono la città sul piano dell'attenzione nazionale.

Nel quadro di queste memorie può dirsi che la vita di Elio Morpurgo emerga nobilmente per l'alto esempio dato di indefessa devozione alla cosa pubblica, onde meritatamente fu circondato da universale stima fino al suo tardo, ma altrettanto pietoso tramonto.

Di questo, certo vi dirà ampiamente chi dopo me prenderà la parola; ma sento che come cittadino mancherei ad un dovere, se, a conclusione del mio dire, per quel tanto che di una commemorazione può proiettarsi come giudizio sul passato e come monito sull'avvenire della nostra vita politica, non vi rendessi anzitutto personalmente testimonianza della generale profonda costernazione con cui fu appresa quella notizia. Erano giorni in cui la vita di tutti era funestata da grandi pericoli e da ansie senza conforto, ma pur nella tempesta di tanti tormenti un sentimento di unanime indignazione si levò contro la barbarie che aveva spinto mani, lorde di rapina, strumenti ciechi di inesausta ferocia, a insevire su quella pena languente, ormai pallida fiammella non ad altro anelante che alla fine.

Ma debbo dire di più. Lo scempio allora compiuto induce a porre in rilievo l'ignominia che determinò quelle persecuzioni razziali, con cui fu recata profonda offesa al nostro sentimento di umanità e contaminata la stessa nostra civiltà. E penso che per la funzione che ricopro, la mia

parola possa giustamente avere significato di pubblica riparazione; sia espiazione della colpa comune di averle sopportate, e condanna della cecità di cui troppi sono responsabili di averne favoriti i presupposti. Ci è così dato elevare e sottolineare l'espressione di commossa solidarietà e di vivissima condoglianza, che dobbiamo a coloro che ne furono le vittime.

In questa luce del suo sacrificio estremo la figura di Elio Morpurgo si sublima e esattamente con voi il Comune lo onora come uno dei suoi più probi e devoti cittadini.

DISCORSO COMMEMORATIVO
DI LUIGI SUTTINA

Siamo qui oggi raccolti per rendere un tributo di affetto e di omaggio alla memoria di quel nostro eminente consocio che fu Elio Morpurgo.

Nobilissima esistenza la sua, tutta dedita alla famiglia ed al pubblico bene, in un'attività mai venuta meno, svoltasi con ritmo sempre uguale. Era ciò nella sua stessa natura, contemperata di saggio discernimento, serenità di giudizio e innata signorilità di modi, virtù che a lui conciliavano larghe simpatie e sinceri consensi. Impeccabile nel vestire, con quella sua barba corta all'inglese e gli ampi baffi che compivano la sorridente bonomia del suo aspetto, era in tutto un gentiluomo di vecchio stampo, sempre cordiale nel tratto, sempre cortese nelle maniere.

Nato a Udine il 10 ottobre 1858, compiè i suoi studi, insieme con Bonaldo Stringher, all'istituto tecnico di questa città, retto allora da Massimo Misani, che lo ebbe ca-

rissimo, conseguendovi il diploma di ragioniere. Particolare inclinazione era in lui verso gli studi di economia e di finanza e a questi predilesse di volgersi anche dopo terminata la scuola.

Appartenente a famiglia dotata di largo censo e studioso com'era dei problemi della sua città, potè ben presto accedere ai pubblici uffici, ricoprendo agli inizi varie cariche amministrative. L'ottima prova che in queste egli ebbe a dare, lo additò a più elevati incarichi e, infatti, il 28 giugno 1885, sulla combinata designazione delle varie tendenze politiche che in Udine avevano la loro espressione nei liberali moderati e nei progressisti e con l'appoggio della *Patria del Friuli* e del *Giornale di Udine*, Elio Morpurgo venne eletto a far parte del Consiglio comunale udinese, giusto riconoscimento delle sue già sperimentate promettenti capacità.

Il 10 novembre 1889, nelle elezioni per la rinnovazione dell'intera amministrazione comunale, il Morpurgo, che per un quadriennio aveva potuto far apprezzare le sue peculiari attitudini di pubblico amministratore come assessore comunale, figurava candidato in una lista concordata tra il gruppo liberale moderato, il comitato dei progressisti e il circolo liberale operaio, insieme con altri autorevoli cittadini quali G. B. Billia, Francesco Braida, Francesco di Caporiacco, Luigi de Puppi, Antonino di Prampero, Giovanni Gropplero, Gabriele Luigi Pecile. Riuscì proclamato al quarto posto e il 16 novembre successivo il nuovo consiglio comunale lo eleggeva sindaco. Divenuto, per quasi unanime suffragio, primo magistrato della sua città, succedendo a quel valentuomo che fu il conte Luigi de Puppi, il Morpurgo con appassionata dedizione consacrò all'alto ufficio

ogni sua migliore energia, conseguendo commendevoli risultati in molteplici opere di risanamento e miglioramento e assumendo importanti iniziative in mezzo ad un crescente consenso intorno a lui giovane di età e maturo di senno.

Tale successo non poteva non dare i suoi frutti ed infatti quando, nel 1895, il conte Luigi de Puppi comunicò ai suoi elettori del collegio di Cividale il divisamento di rassegnare il mandato politico perchè non amante della vita parlamentare, che per le vicende di quegli anni lo aveva deluso, la candidatura a deputato venne da un'autorevole schiera di elettori offerta al Morpurgo il quale poco dopo, il 20 maggio, raccolse sul suo nome ormai favorevolmente noto nell'intera provincia, la presso che unanimità dei suffragi.

Quest'uomo, che alla modestia univa la fermezza del carattere ed una grande probità, tenne sempre un'esemplare condotta nel lungo periodo della sua vita politica. Entrato alla Camera col proposito di tutelare in primo luogo gli interessi del Paese e poi quelli legittimi del suo collegio, rimase costantemente fedele ai suoi principi di liberale, non venendo mai a transazioni con la propria coscienza anche quando, così operando, più facile sarebbe stato il successo. A Montecitorio, pur mantenendo la propria indipendenza, militò tra i seguaci dell'on. Sonnino, al cui programma politico egli, conservatore di destra, si sentiva di aderire. Col Sonnino, infatti, fu anche più volte al Governo, nel 1906 e nel 1910 come sottosegretario alle poste, e poi dal 1916 al 1919 come sottosegretario all'industria e commercio, questa volta nei gabinetti Boselli e Orlando, dei quali il Sonnino faceva parte come ministro degli affari esteri. Sorpreso, mentre era al Governo, dall'invasione del

Friuli, che portò all'esodo di parte della popolazione, fondò insieme con Bonaldo Stringher, di cui era amicissimo, e con altri autorevoli friulani residenti nella capitale, un comitato di soccorso il quale si diede ad alleviare, con amorose sollecitudini, le sofferenze dei profughi.

In quel tristissimo periodo i nostri conterranei dispersi in ogni parte d'Italia lo ebbero fratello nella sventura, compagno nella speranza. Sovente egli si recava nei centri ove maggiore era il numero dei rifugiati, non per pronunciare discorsi, chè non era un oratore nel senso che comunemente suol darsi a questa parola, ma per recare conforto con quello slancio spontaneo di affetto che viene dal cuore e dei cuori trova subito la via. Così a Firenze, a Milano, a Bologna, mentre a Roma, al ministero dell'industria e del commercio, dove appunto egli svolgeva opera di sagace competenza, i profughi erano sempre da lui prontamente ricevuti, ascoltati, esauditi, con affabile comprensione, che rendeva loro men penoso il dimandare.

L'attività sua non si esauriva, naturalmente, in queste manifestazioni, le quali tuttavia dimostrano l'animo suo.

Con Giuseppe Girardini, Luigi Spezzotti, Ignazio Renier, Domenico Pecile, per ricordare soltanto i maggiori, attivamente si occupò dei problemi angosciosi che sin d'allora si presentavano per la ricostruzione del Friuli devastato e gravemente depauperato dall'invasione. Collaborò intensamente allo studio di quei provvedimenti legislativi che erano destinati ad avviare la ripresa delle industrie e del commercio, e che, accortamente influendo sul piano finanziario, incoraggiarono in seguito il rapido risorgere delle fortune friulane.

Il 3 novembre 1918, per citare un episodio, Elio Mor-

purgo si trovava ad Abano presso il Comando Supremo dell'Esercito, e con lui invitati dal generale Diaz erano il prefetto di Udine Celidonio Errante, il deputato Gino di Caporiacco, il presidente della deputazione provinciale Luigi Spezzotti. La liberazione del Friuli si prevedeva ormai prossima, ed era pertanto necessario ed urgente predisporre quelle provvidenze che l'avvenimento comportava. Alla mensa in comune il Diaz, rivolgendosi al Morpurgo che gli sedeva a fianco, mormorò sottovoce, quasi evitando che altri udisse: « Questa sera probabilmente la cavalleria entrerà nella sua Udine ». « Allora il mio posto non è più qui! », esclamò il Morpurgo; e tosto congedatosi, insieme con gli altri Friulani che ivi si trovavano, volle partire alla volta della sua città.

A Padova, l'automobile messa a disposizione di quella piccola comitiva fu ben presto coperta di fiori, e il viaggio pieno di incognite e di pericoli per le immani devastazioni prodotte dalle artiglierie, per le continue rovine sulle vie di comunicazione, per la presenza lungo il percorso di formazioni nemiche in ritirata, dovette essere più e più volte interrotto e si compì tra non poche peripezie.

Solamente il mattino del 5 novembre quegli animosi fecero il loro ingresso a Udine, mentre ancora sulle strade giacevano i morti delle ultime azioni, e qua e là crepitavano spari di sbandati e di fuggiaschi.

Fu certamente quello uno dei più bei giorni per Elio Morpurgo, chè nessuno più di lui amò il Friuli, nessuno più di lui la sua città natale.

Poche ore dopo, con affettuosa improvvisata manifestazione lo salutò anche Cividale, capoluogo del suo colle-

gio, dove era da tutti benvoluto e godeva illimitata estimazione.

***

I suoi elettori gli avevano confermato la fiducia per ben sei legislature, con votazioni eloquenti di consenso: nelle varie elezioni non v'erano stati contrasti di avversari, ma soltanto affermazioni di partito su qualche nome, non dirette già contro la sua persona, accetta anche a coloro che dalla sua fede politica dissentivano. Abolito, con la legge del 1919, il collegio uninominale, e avvenuta nell'autunno di quell'anno la consultazione del Paese con la proporzionale, il Morpurgo, nella contesa fra le varie liste, non fu rieletto; ma, dopo circa un anno, il 4 ottobre 1920, entrò alla Camera vitalizia.

Come a Montecitorio così a Palazzo Madama attrassero naturalmente la sua attenzione ed i suoi studi quei problemi ai quali si sentiva più vicino e più preparato e che fin dal suo primo affacciarsi alla vita pubblica lo avevano interessato: la politica economica, l'industria e l'artigianato, il problema ferroviario in relazione alla difesa del confine orientale e del Veneto in generale, l'emigrazione, i problemi scolastici. I suoi discorsi di forma chiara e perspicua erano densi di sostanza, di dati positivi, di osservazioni assennate e per ciò stesso erano attentamente seguiti e riscuotevano plauso. La sua parola, quella di un uomo serio e competente, aveva peso ed era sempre ascoltata dal governo e dai colleghi; ed appunto per le diligenti cure che egli poneva nello studio delle questioni, recandovi il contributo della sua grande esperienza, veniva sovente

chiamato a far parte di commissioni e nominato relatore di bilanci e di importanti disegni di legge.

Tenne anche dal 1926 al 1931 la presidenza dell'Istituto di Liquidazioni, arduo e delicato compito, nel quale egli portò quelle che furono le sue doti costanti: la prudenza, l'equanimità, la rettitudine.

Nella sua opera notevole e varia nei due rami del parlamento non si esauriva già tutta la sua attività. Egli ne svolgeva un'altra non meno larga e multiforme nella sua provincia e segnatamente nella sua città, dove era divenuto centro di ogni rilevante movimento sia economico che assistenziale, culturale e patriottico. Il suo tatto raro e squisito, l'autorità che gli veniva dalla posizione politica e sociale, per cui poteva mantenersi al di sopra di ogni competizione di parte, la indipendenza del suo giudizio, il largo seguito che aveva in ogni ceto, lo rendevano particolarmente adatto a guidare istituti, ad assumere iniziative, ottenendo adesioni ed appoggi anche da coloro che appartenevano a correnti politiche diverse dalla sua. Non v'era, infatti, in Udine impresa di qualche momento della quale non si desiderasse di averlo a capo. Fu presidente prima della Banca cooperativa, che resse in momenti critici e fece fiorire, indi della Banca di Udine (poi del Friuli) e della Camera di commercio. Questi due ultimi enti gli furono particolarmente cari e ad essi consacrava lunghe ore ogni giorno. Erano un po' come la sua casa e vi trascorreva, quand'era in Friuli, la intera mattinata e spesso anche le ore pomeridiane con una puntualità matematica di orario, ricevendo persone, presiedendo adunanze con singolare accorgimento, sbrigando con sapiente rapidità pratiche d'ufficio, coadiuvato da esperti collaboratori, che

egli aveva educati alla scuola di non perdere tempo, lavorando con precisione e con metodo.

Notevolissimo fu l'impulso che egli diede alla Banca di Udine, quando questa, subito dopo la prima guerra europea, si trasformò in Banca del Friuli.

Mancava alla regione, che stava allora risorgendo, un organismo bancario agile e pronto, che si potesse inserire nella vita economica generale, e con larghezza adeguata fornisse all'industria ed al commercio quel capitale di cui abbisognavano. V'erano bensì, nei vari centri della provincia, istituti di carattere prettamente locale, che si trovavano costretti, per la scarsità dei mezzi, a commisurare la concessione dei crediti piuttosto alle proprie risorse che alla importanza e allo sviluppo che le imprese avrebbero potuto conseguire, con beneficio loro e del Paese.

Il Morpurgo, esperto finanziere, vide la necessità di rinnovare la vita bancaria anche in Friuli, come già era avvenuto nei centri maggiori d'Italia.

Tenne la presidenza della Camera di commercio per quasi un quarantennio dal 1901 al 1937. Come presidente di essa organizzò brillantemente quella riuscita rassegna dell'attività economica friulana che fu nel 1903 la esposizione regionale di Udine, memoranda altresì per aver favorito significative manifestazioni patriottiche.

Il comitato udinese della Società Dante Alighieri rivestiva una grande importanza politica per la sua vicinanza al confine ed era, pertanto, un centro di attrazione delle correnti irredentiste che dalla Venezia Giulia e da Trieste anelavano alla patria comune. Di governarlo fu affidato al Morpurgo e la scelta non poteva essere più felice. L'attività che si svolse sotto la sua presidenza dal 1909 non è agevole

riassumere in brevi parole. Basterà dire che il Comitato di Udine contribuì ad alimentare quella fiamma che vedemmo ardere così viva ed intensa. E qui torna in acconcio rievocare anche tutta l'opera che con silenziosa circospezione lo stesso comitato ebbe ad esplicare prima del nostro intervento nella guerra di redenzione, opera consistente nel raccogliere preziose notizie per lo Stato Maggiore, favorire l'arruolamento di volontari giuliani ed assistere i molti emigrati e perseguitati politici del Goriziano, di Trieste e dell'Istria. In tal modo il comitato udinese della Dante ebbe ad assolvere, sotto l'impulso del Morpurgo e dei suoi valorosi cooperatori, fra i quali Gualtiero Valentinis spirito eletto e patriotta purissimo, compiti di sommo interesse nazionale, esulanti da quelli che erano i fini statutari del sodalizio: tra l'altro, il comitato stesso riuscì a consegnare allo Stato Maggiore della Marina i piani completi del porto militare di Pola e quelli della corazzata austro-ungarica *Viribus Unitis*, la quale era in costruzione nel periodo che precedette lo scoppio della guerra.

Anche del comitato della Dante egli rimase presidente benemerito per circa un trentennio. E dal 1920 al 1936 fu a capo del comitato di Udine della Croce Rossa Italiana, facendo parte, nel tempo medesimo, del Consiglio centrale sia dell'una che dell'altra associazione.

Dotato di un puro senso patriottico, tradizionale nella sua famiglia, egli si pose al servizio della patria durante la grande guerra, malgrado la età avanzata. In gioventù brillante ufficiale dei Lancieri Novara fu, allora, richiamato ed incaricato di incombenze anche in relazione col suo mandato parlamentare.

L'attività che il Morpurgo svolgeva sia nella vita poli-

tica, sia nella più ristretta cerchia della sua città trovava alimento e conforto nella famiglia, atta a compiere e perfezionare l'opera sua. La compitissima dama, che egli ebbe la fortuna di avere al suo fianco, sapeva con la gentilezza impareggiabile della sua grazia conciliargli un'atmosfera di favore, mettendo a profitto del consorte non comuni virtù di intelletto e di cuore. Ella che con lui cooperò alla eletta educazione dei figli, fu sua sempre sagace ispiratrice e collaboratrice. La casa di via Savorgnana e la villa sui ridenti colli di Buttrio, patrizia dimora un tempo dei Varmo, offersero calda e cordiale accoglienza ad una scelta schiera di personalità e di amici, e fu grave perdita per il Morpurgo la immatura scomparsa della indimenticabile compagna.

Era variamente colto e, mente aperta ad ogni manifestazione del bello, amava le arti, la musica, il teatro. Il lavoro era per lui una gioia. Sapeva distribuirlo con metodo nelle sue giornate che erano piene e tali continuarono ad essere anche quando era innanzi con gli anni, come nel periodo in cui, in qualità di presidente dell'Istituto di Liquidazioni, divideva il suo tempo tra Udine e Roma. Il lavoro era per lui anche la vita, tanto che allorquando la iniquità dei provvedimenti razziali lo allontanò dagli uffici, egli si ritrasse in solitudine rinunciando persino a frequentare il Senato.

Non mosse però querela, non piatì grazia, non sollecitò favori.

Nella immeritata sventura che lo colpiva, egli sembrò ergersi a maggiore altezza poichè il dolore, più del tempo felice, saggia gli uomini e discopre le loro virtù. Abbandonato ogni pubblico ufficio, si ridusse a vita privata, tro-

vando legittimo conforto nella coscienza del dovere costantemente compiuto, dell'opera diuturnamente prodigata a vantaggio del Paese. Era questo un suo bene ideale che nessuno poteva togliergli, l'unico retaggio che presto la nequizia dei persecutori gli avrebbe lasciato.

Raramente usciva di casa, e, se lo faceva, non era per trattenersi con questo o con quello a lamentare la propria sfortuna o a rimpiangere il passato, ma sempre solo, quasi per gli altri, più che per sè, timoroso. Tuttavia l'amarezza di vedersi abbandonato proprio da coloro che maggiormente aveva beneficato ed il disgusto di sentirsi sfuggito anche da quelli che lo avevano esaltato, fecero sì che a poco a poco rinunciasse anche a questo svago e si riducesse a rimanere chiuso fra le domestiche pareti. La vigorosa fibra che lo aveva sorretto sembrò allora affievolirsi e un senso di smarrimento parve coglierlo, particolarmente quando la persecuzione che aveva infierito nel campo politico passò, con la spietata dominazione tedesca, in quello privato, e gli averi e le persone stesse furono esposti a estremo pericolo, minacciati di sterminio totale.

In tanta disdetta, egli, cadente per vecchiaia, minato da malattia che non dava speranza, chiese ed ottenne ricovero all'ospedale, la casa di tutti i derelitti. Pareva che gli acciacchi ond'era afflitto e che lo avevano reso quasi cieco, la santità del luogo nel quale aveva cercato rifugio e le norme stesse della sciagurata legislazione razziale, che assicuravano l'incolumità alle persone di oltre settant'anni di età, lo potessero garantire almeno da peggiori sevizie.

Fu pietosamente curato, così da parte dei sanitari, come da parte del personale di servizio. Infatti la vastità della sventura che s'era abbattuta su di lui, e la forza

d'animo che egli mostrava nel sopportarla suscitavano sollecitudine affettuosa.

Trascorse così, in completo isolamento, gli ultimi mesi della sua esistenza, presago forse dell'implacabile fato incombente.

Nella fredda mattina del 26 marzo 1944 alcuni sgherri del nazismo irruppero in quella cameretta dove si macerava tanto dolore, allontanarono i medici, intimorirono le infermiere, respinsero le suore e, sordi ai disperati lamenti del vegliardo, lo trassero fuori nel cortile, così come si trovava, lo caricarono su di un automezzo che stava in attesa, e lo portarono via.

Dove? Le indagini ansiosamente svolte allora e dopo la guerra da parte dei figli, dei congiunti e degli amici diedero ben pochi risultati: si sa che il venerando uomo fu dapprima tradotto a Trieste, e quindi, alcuni giorni dopo, con molte altre vittime, avviato ad un campo di eliminazione in Polonia. Certo è che nel lugubre transito morì, ucciso dal freddo e dalle privazioni, e che la sua salma, a quanto un testimone potè riferire, fu scaricata dal treno su cui viaggiava in località rimasta sconosciuta, sulla gelida campagna.

Si spense così, quasi in un tragico mistero, questa nobilissima figura di gentiluomo e di galantuomo. Commendevole fu la sua vita, piena di opere intese al pubblico bene; quanto mai miseranda la sua fine, che ci lascia pensosi e tristi a meditare sul destino che ci governa.

Se le virtù costantemente praticate non bastano a preservare dall'altrui malvagità, e da sole non valgono ad incutere rispetto ai perversi; se le infermità e la canizie non possono far tremare la mano degli assassini, alla vittima

che soccombe rimane pur sempre, supremo viatico nell'ora suprema, la certezza di lasciare dietro a sè immacolata e pura memoria; chè, anzi, quanto più feroce è la persecuzione, tanto più fulgida splende la luce della ricordanza.

Caduca è la vita, ma con essa non dileguano le voci della riconoscenza e della lode e le risonanze delle opere.

Oggi Elio Morpurgo è ancora qui tra noi: lo avverte il nostro cuore, lo avverte la commozione stessa che nel rievocarlo ci pervade. Ma la presenza di lui sarà sentita anche domani, quando le generazioni nostre avranno compiuto il loro cammino terreno, perchè la sua figura di pubblico amministratore, di uomo politico, di probo cittadino è tale che non può svanire nell'oblio della sua terra.

L'Accademia di Udine, che lo ebbe tra i suoi prediletti, e che ne piange la perdita con accoramento affettuoso, addita il suo esempio, per molteplici virtù eccellente, a coloro che verranno, e segna il suo nome negli annali della vita friulana.